

Rita Severi

## THOMAS DEMPSTER ACCADEMICO DELLA NOTTE A BOLOGNA

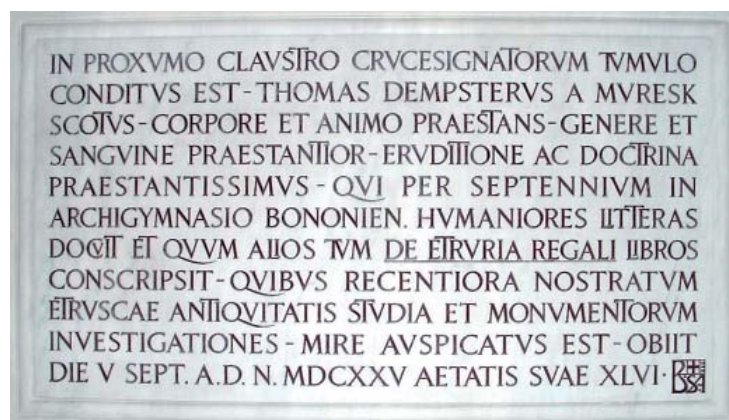
Richard Lassels (1603 ca.-1668), sacerdote cattolico dello Yorkshire, noto per aver compiuto non meno di cinque viaggi sul Continente e aver coniato per primo in inglese l'espressione «Grand Tour», si recò a Bologna e lasciò un resoconto della sua breve visita in *The Description of Italy* del 1654<sup>(1)</sup>. Per lui Bologna è una delle più grandi città d'Italia, è fertile e ricca d'acqua. È una città ben costruita, con un centro che gli ricorda Covent Garden a Londra, con lunghi portici che l'abbelliscono, e d'estate consentono di passeggiare al fresco e di ammirare i numerosi giardini interni ai palazzi dai quali esalano i profumi dei cespugli di gelsomino e degli alberi d'arance. Prima tra le maggiori attrazioni di Bologna è per lui la chiesa di San Domenico che egli visita per pregare sul corpo del santo. Egli si accosta con grande venerazione all'arca del Santo e ne descrive con ammirazione le suppellettili artistiche, le lampade votive, una delle quali fu inviata dagli indiani d'America convertiti al cristianesimo. Si aggira poi per la chiesa, ammira il coro intarsiato dietro l'altare maggiore, passeggia per il chiostro, visita la biblioteca e persino la cantina, ma nella sua pur dettagliata perlustrazione, non nota, o perlomeno, non segnala per iscritto, la presenza della tomba dello scozzese Thomas Dempster<sup>(2)</sup>, anche lui cattolico, che a Bologna aveva vissuto ed era morto non molti anni prima, nel 1625, guadagnandosi una discreta celebrità e una sepoltura in San Domenico.

Nella autobiografia, edita alla fine della sua *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*, pubblicata postuma a Bologna nel 1627<sup>(3)</sup>, Thomas Dempster narra che suo padre era barone (*laird*) di Muresk (vicino ad Aberdeen, in Scozia) e anche sua madre, Jane Leslie, apparteneva alla piccola

nobiltà del luogo. Lui stesso dichiara d'essere nato il 23 agosto 1579, quando sua madre, con un solo parto, diede alla luce tre gemelli, e di essere il ventiquattresimo figlio di ventinove, tutti appartenenti a quella singolare coppia. La sua primissima infanzia fu funestata dal carattere iroso, instabile e infedele del padre, il quale, non pago della prolifica consorte, manteneva un'amante, una certa Isabella Gordon. Di questa s'invaghì il fratello maggiore di Thomas, James, che fuggì con l'amante del padre e la sposò. Il padre, furioso, lo diseredò. Allora James, per vendicarsi, si alleò con i famigliari della moglie che attaccarono il vecchio Dempster, tramandogli un'imboscata nella quale egli fu ripetutamente ferito. Dopo questo terribile episodio, il padre sopravvissuto vendette tutte le sue proprietà, lasciando di fatto la famiglia in una situazione precaria, con il solo titolo nobiliare da far fruttare al meglio. Non è chiaro come il piccolo Thomas, ch'era il ventiquattresimo nato, abbia comunque ereditato il titolo di barone di Muresk, di cui si fregiò tutta la vita.

A dieci anni Thomas Dempster, su consiglio dello zio John, avvocato a Edimburgo, si iscrisse al Pembroke College di

Lapide Dempster.

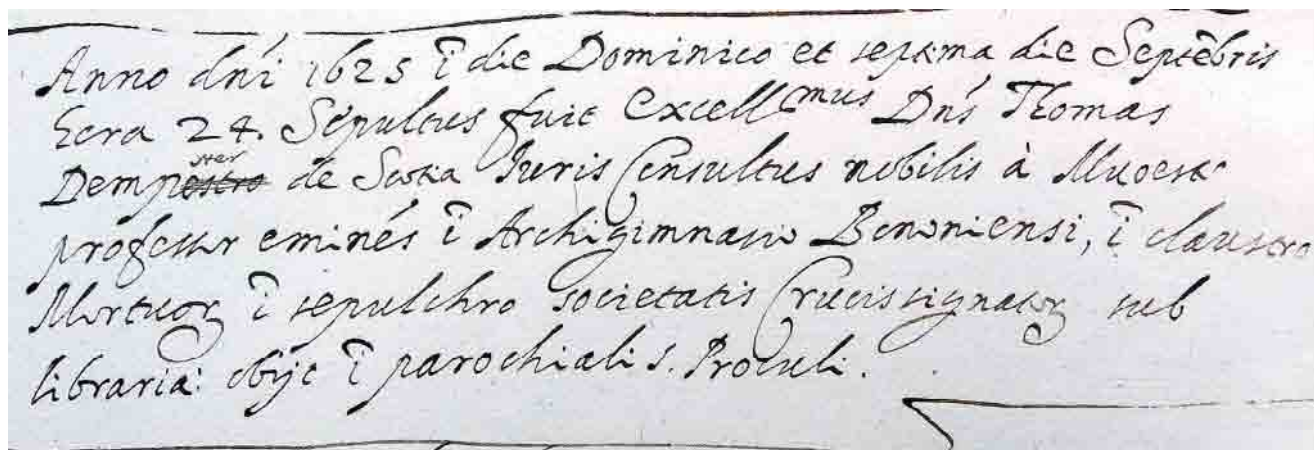


Cambridge, sotto la tutela del *tutor*, Walter Whalley che, poco tempo dopo, lo accompagnò in Francia. Durante il viaggio essi furono derubati da soldati di ventura e, indebolito per le loro misere condizioni, il *tutor* morì. Thomas fu aiutato a Montreuil (non lontano da Parigi), da un ufficiale scozzese, Walter Brus, che lo scortò fino a Parigi dove il giovane aveva intenzione di compiere i suoi studi. Qui però Dempster si ammalò di peste; quando guarì fu mandato a Lovanio a continuare la sua istruzione, e fu alloggiato nel collegio scozzese, presieduto dal gesuita William Crichton che in seguito lo scelse, assieme ad altri quattro allievi, per frequentare un seminario a Roma<sup>(4)</sup>. Il viaggio fu lungo e complicato. Thomas rimase per poco tempo nel seminario, ma fu sufficiente per intrecciare rapporti d'amicizia con alcuni futuri prelati, tra i quali spicca il nome di Luigi Capponi che, nel 1614, divenne legato pontificio a Bologna. Ancora una volta lo sfortunato Dempster si ammalò, perciò le autorità del seminario decisero di rimandarlo in Belgio perché si riprendesse. A Tournai Dempster fece la conoscenza del connazionale James Cheyne (1545 ca.-1602)<sup>(5)</sup>, ch'era stato professore a Parigi e a Douai e che in qualità di suo protettore, oltre ad iscriverlo al seminario di quella città, gli procurò una pensione dal re di Spagna e dall'arciduca Alberto, governatore dei Paesi Bassi.

Secondo quanto Thomas Dempster racconta, egli si applicò diligentemente allo studio per tre anni, e alla fine conseguì la laurea in studi umanistici, vincendo il primo premio per la poesia e il secondo per la filosofia. Per questo gli venne subito affidato l'insegnamento a Tournai (Belgio). Durante gli anni del collegio si era distinto come cattolico e per aver scritto un'aspra invettiva contro la regina Elisabetta I. Insoddisfatto del suo lavoro d'insegnante, decise di proseguire gli studi a Parigi dove s'impegnò per laurearsi in diritto canonico e, ben presto, prima di aver compiuto diciassette anni – egli sostiene –, divenne professore al Collège de Navarre.

Evidentemente si tratta di un'autobiografia non sempre attendibile, piena di vanterie e di un uso smodato dell'iperbole; nessuno studioso tuttavia ha mai messo in dubbio la vita avventurosa e la brillante carriera accademica del Dempster, il quale, dopo Parigi, insegnò a St. Maixent, nel Poitou, poi a Toulouse, dove entrò in conflitto con le autorità accademiche e dovette sgombrare il campo. Si presentò al concorso per essere assunto all'Università di Nîmes, dove vinse, sbaragliando ventiquattro candidati, e attirandosi poi le ire di uno di loro, che lo coinvolse in una rissa, cui seguì un processo durato quasi due anni. Dichiarato innocente, il Dempster fu assunto come pedagogo di Arthur l'Epinay, figlio del Maresciallo di Saint Luc, e anche in questo impiego si mostrò oltremodo litigioso e fu licenziato. Fece quindi ritorno in Scozia per verificare se esisteva qualche possibilità di recuperare la sua eredità, ma dovette amaramente constatare che la situazione era desolante: i parenti erano poveri e disinteressati alle sue disavventure, forse anche perché egli era cattolico, mentre essi erano protestanti (siamo durante il regno di Giacomo I, 1603-1625).

Ritornò allora a Parigi e lavorò per sette anni come insegnante nei Collèges des Grassins, de Lisieux e de Plessy. Durante questo periodo curò l'edizione del *Antiquitatum Romanorum Corpus absolutissimum* (1585) di J. Rosinus (Johann Rosfeld, 1551ca. – 1626) che pubblicò nel 1613 con dedica a Giacomo I. Il re apprezzò l'opera a tal punto da offrire all'autore un incarico a corte e il titolo di Storico della corona («*historian to the King*»). Dempster fu ben felice di accettare l'offerta perché a Parigi cominciava a temere per la sua incolumità. Secondo la testimonianza di Giovanni Vittorio Rossi – che definisce lo scozzese: uomo «factum ad bella et contentiones»<sup>(6)</sup> –, quando Dempster fu temporaneamente eletto prorettore del Collège de Beauvais fece frustare davanti all'intera classe un allievo che aveva sfidato un altro a duello. Il ragazzo si ven-



San Domenico,  
Dempster.

dicò facendo picchiare il prorettore da alcuni suoi parenti ch'erano guardie del re. Dempster non si perse d'animo e chiamò in sua difesa i membri della facoltà e la servitù che riuscirono ad ammanettarli. Dempster poi fece uccidere i loro cavalli. Le guardie allora si vendicarono raccogliendo giudizi denigratori sulla condotta del professore, che lo resero invisibile alle autorità accademiche. Perciò l'invito del re inglese fu un vero e proprio salvacondotto. A Londra, dove giunse alla fine del 1615 o all'inizio del 1616, sposò Susanna Waller (il cui nome latinizzò in Susanna Valeria) dalla quale ebbe una figlia, che visse solo pochi giorni.

Quando Dempster giunse alla corte inglese la storia era assunta a uno degli strumenti del potere. Giacomo I si era reso conto che la ricerca storica definiva gli eventi per la posterità, come dimostravano le analisi condotte dalla *Society of Antiquaries* e la storia del regno di Elisabetta I pubblicata da William Camden. Inoltre la sensibilità nei riguardi della narrazione storica aveva indotto Fulke Greville a proporre l'introduzione della cattedra di storia all'università di Cambridge. Secondo le argomentazioni proposte da William Stenhouse<sup>(7)</sup>, quando Giacomo scelse Thomas Dempster come primo *royal historian* era consapevole dell'eccentricità dello studioso scozzese, dei suoi interessi classici ed antiquari, ma anche del suo distacco e della sua relativa obiettività, se

confrontato con gli storiografi contemporanei. Forse anche per questo, ma soprattutto perché i consiglieri del re anglicano gli fecero notare che lo storico della casa reale non poteva essere di fede cattolica, l'incarico a corte fu di breve durata<sup>(8)</sup>. Dempster capì subito che non c'era futuro per lui in Inghilterra e partì da solo alla volta di Roma.

Giunto a Roma fu sospettato di essere una spia e imprigionato per una notte, durante la quale qualcuno provvide a chiarire la sua identità; dopo di che gli vennero fornite lettere commendatizie e i lasciò passare per proseguire il viaggio fino a Firenze. Qui – continua la sua autobiografia – si presentò a corte, dal Granduca Cosimo II, esibendo i documenti firmati dal papa e da alcuni cardinali. Il Granduca gli concesse la cattedra di diritto civile all'università di Pisa, un lauto stipendio e una vacanza per tornare in Inghilterra a riprendersi la moglie. Dempster si mise subito in viaggio. Al ritorno con la bella moglie passò per Parigi. Susanna era vestita succintamente, con una scollatura vertiginosa che lasciava scoperte le spalle e il petto, tanto che diede scandalo. Giovanni Vittorio Rossi narra di una folla che li inseguì, finché i due non trovarono rifugio in una casa<sup>(9)</sup>. Dopo aver accompagnato la moglie a Pisa, Dempster tornò un'altra volta a Londra, col beneplacito del Granduca, per acquistare libri per le sue ricerche sull'Etruria,

che poi vennero pubblicate col titolo *De Etruria Regali*<sup>(11)</sup>.

Continuò a insegnare all'università di Pisa per quasi tre anni, quando, forse alla fine del 1618 o all'inizio del 1619, fu costretto ad andarsene, per una ragione che non è stata chiarita: o perché la moglie aveva causato un grande scandalo tradendolo e andando a vivere con un inglese che viveva in Toscana<sup>(11)</sup>, al quale il Dempster addossò tutte le colpe, o perché aveva offeso un prelato inglese durante una disputa. Questo prelato godeva di buona reputazione presso il Granduca e sembra che sia giunto ad accusare Dempster di essere un eretico e di possedere libri proibiti. Nonostante l'invito del Granduca a presentare le scuse al prelato, Dempster preferì, secondo questa versione dei fatti, andarsene da Pisa<sup>(12)</sup>. Secondo M. Ceresa, invece, «scoppiò una furibonda lite tra lui e un inglese, Robert Dudley<sup>(13)</sup> ... La lite, con reciproche accuse di eresia, di titoli nobiliari usurpati e di concubinaggio, finì per guastare i rapporti tra il Dempster e il Granduca, che gli impose gli arresti domiciliari e quindi gli ingiunse di lasciare la Toscana»<sup>(14)</sup>.

È molto probabile che entrambe queste ipotesi siano veritiere, soprattutto se si considera che Thomas Dempster, proveniente da un paese protestante, era continuamente posto sotto controllo dalle autorità ecclesiastiche. Adriano Prosperi dimostra come il docente scozzese sia stato denunciato da un frate inglese di nome Robert Gray e, successivamente, da inglesi che risiedevano a Livorno, poi «licenziato in tronco nel 1619 per ordine del granduca. Ma prima del licenziamento, sul nome e sulla famiglia di Dempster ci fu una grandinata di provvedimenti dell'Inquisizione pisana»<sup>(15)</sup>.

Perseguitato, se ne andò assieme alla moglie da Pisa con l'intenzione di tornare in Scozia, ma giunto a Bologna pensò di andare a trovare il suo vecchio amico Luigi Capponi<sup>(16)</sup>, ch'era diventato legato pontificio in quella città e godeva della protezione del potente arcivescovo Ales-

sandro Ludovisi che nel 1621 diventò papa col nome di Gregorio XV. Il Capponi accolse il vecchio amico e agevolò in ogni modo la vita di Thomas Dempster. Lo invitò a rimanere in città e gli procurò, attraverso la sua vasta rete di amicizie altolocate, la cattedra di professore di umanità presso l'antica università cittadina.

Thomas Dempster non perse tempo. Si presentò ai colleghi e agli studenti dell'Archiginnasio con una conferenza inaugurale, *Bononia, sive praefatio solemnitas*, poi si dedicò agli studi scozzesi. Fu a Bologna che diede alle stampe il suo *Apparatus ad historiam Scoticam* (Bologna, Tebaldini, 1622, libri 2)<sup>(17)</sup>, il volume del *Menologium Scotorum* (Bologna, Tebaldini, 1622), dedicato a Maffeo Barberini, protettore degli scozzesi a Roma. Quest'opera fu rilegata assieme alla *Scotorum Scriptorum Nomenclatura*, dedicata al giovane patrizio padovano Manfredo «de Comitibus Comitum». Nella lettera dedicatoria il Dempster scrive che il patrizio padovano gli ricorda, per virtù e ingegno, lo scozzese James Crichton, definito «l'ammirabile Critonio», che si distinse presso la corte del marchese Guglielmo Gonzaga a Mantova, e fu ucciso, a soli ventidue anni, dal futuro duca Vincenzo nel 1582.

Fu la *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*, pubblicata postuma a Bologna presso Tebaldini nel 1627<sup>(18)</sup> a conferire al Dempster – assieme agli studi pionieristici di etruscologia del *De Etruria Regali* – notorietà e fama, e l'appellativo di «Baronio scozzese», poiché con le sue opere aveva integrato le omissioni riguardanti gli scozzesi commesse dal grande studioso di Sora<sup>(19)</sup>. Ma anche in questo campo Dempster è criticabile per la sua prospettiva miope e per il pregiudizio di esaltare le opere dei suoi connazionali e di attribuire la nazionalità scozzese a personaggi d'ingegno (per es., Beda il Venerabile, san Bruno, Severino Boezio, Macrobio, ecc.) che non avevano mai messo piede in Scozia<sup>(20)</sup>.

A Bologna, tuttavia, Thomas Dempster trovò un ambiente favorevole e ricettivo



anche alla sua controversa personalità. A quaranta o, più verosimilmente, quarantacinque anni, si presentava ai contemporanei come una figura che incuteva rispetto e timore. Egli era fisicamente più alto e più grosso della media, aveva i capelli neri e la carnagione scura; era imponente nel corpo e nella mente, con un'espressione feroce stampata sul viso<sup>(21)</sup>. Così lo descrive Matteo Peregrini, poeta e fondatore, nel 1622, dell'Accademia della Notte<sup>(22)</sup>, nella continuazione dell'autobiografia<sup>(23)</sup>, che aggiunge sul suo carattere: «*movibus ferox fuit, apertus omnino, et simulandi nescius, sive enim amore, sive odio aliquem prosequeretur, utrumque palam*»<sup>(24)</sup>. Molto probabilmente fu lo stesso Peregrini (l'Errante) ad accogliere Thomas Dempster nell'Accademia della Notte, che era formata dai più illustri esponenti della cultura e dell'aristocrazia bolognese.

L'emblema di questa accademia era costituito dall'immagine del cielo stellato, sul quale spiccava il motto virgiliano «*vertitur interea*»<sup>(25)</sup>. Lo scrittore scelto a modello per i componimenti degli affiliati fu Giovanni della Casa, anche per «una motivazione di carattere etico-pedagogico: l'autore cinquecentesco è visto come colui che attua in modo compiuto una poetica dotata di interna moralità...»<sup>(26)</sup> Tra i primi membri dell'Accademia figurano il conte e senatore Francesco Maria Bentivogli, il conte e senatore Girolamo Albergati, nel cui palazzo avvenivano le riunioni (nell'attuale via Saragozza 26), il senatore Giovanni Lupari, il conte Giulio Malvezzi, il magistrato Gaspare Bombaci, il poeta e giurista Claudio Achillini, il letterato Giovanni Leone Sempronio (1603-1646)<sup>(27)</sup>, il medico, filosofo e poeta Giacinto Lodi, il conte Annibale Mariscotti<sup>(28)</sup> e, forse, fin dalla fondazione, ma, in ogni caso, entro il 1624, quando l'Accademia si diede un nuovo ordinamento sotto la protezione del cardinale Lodovico Lodovisi, Thomas Dempster, noto come Evantius, e Ovidio Montalbani (alias Antonio Bumaldi), detto il Rugiadoso<sup>(29)</sup>.

Nonostante l'Inquisizione continuasse

*Excellentissimo Viro, & Equiti  
Thomæ Dempstero, eruditionis miraculo; con-  
cui, Cognato meo, & amicorum  
Principi.*

**R**oma pedes, sacros Dempsteri Scotia vultus  
Irrorat lachrymis viraque Diua suis;  
Stant circum Aonia, iam plebs ignara, Sorores,  
Illius ut soluant nomine iusta sibi.  
Ah chari manes, ah Diua corporis umbræ,  
Ah sine me inuisam deseruistis humum!  
Naturam ingenio, superavit pectore fatum,  
Et nil Dempsteri quod moreretur, erat;  
At ne Romana superet pars vlla senectæ,  
Quod tantum potuit, definit illa loqui.

Cameraius 1.

a tenere d'occhio Thomas Dempster e alcuni suoi libri, e il *Menologium Scotorum* e il *De iuramento locus et antiquitatibus Romanorum retractatus* (Bologna, Tebaldini, 1623) fossero finiti nell'*Index librorum prohibitorum* della S. Congregazione dell'Indice, come si legge in una lettera, proveniente da Roma e datata 29 dicembre 1623, del cardinale Millino all'inquisitore di Modena<sup>(30)</sup>, e nonostante egli continuasse a cercare illustri protettori e raccomandazioni, come si può constatare dalla lettera che Dempster indirizzò al cardinale Alessandro d'Este nell'aprile del 1623<sup>(31)</sup>, alla fine di quell'anno egli poteva contare sulla protezione del cardinale Maffeo Barberini (1568-1644), che sarebbe divenuto papa col nome di Urbano VIII (1623). Questi gli mostrò tutta la sua stima, creandolo cavaliere e gratificandolo con una pensione.

Dempster era molto considerato dagli accademici della Notte, come si evince dagli elogi preposti alla *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*; ma anche al di fuori di quell'ambito la sua erudizione era nota ed egli veniva consultato persino da letterati italiani. È il caso dell'erudito e poligrafo Ferrante Carli, considerato un avversario di Giambattista Marino, che gli

inviò il manoscritto della *Prefazione* e il suo lavoro di maggiore rilievo, *Templum Vaticanum*, per sollecitare consigli. Dempster gli rispose con «iperboliche lodi»<sup>(32)</sup>. In Scozia, oppure sul continente, sembra che abbia avuto contatti con il poeta e cortigiano, originario della Scozia, Robert Ayton (1570-1638), al quale oltre a mediocri versi pastorali in inglese e altri in latino (tra i quali un panegirico in onore del re), si tende ad attribuire la paternità del celeberrimo canto «Auld Lang Syne»<sup>(33)</sup>. Il Dempster lo menziona nella sua *Historia*, «diu in Galliis bonas artes excoluit». Forse ebbe modo di conoscere anche il poeta scozzese John Leech (attivo tra il 1610 e il 1624)<sup>(34)</sup> a Parigi, o di leggerne le opere latine. Una sua raccolta, *Sylvae Leochaeo suo sacrae* (Parigi 1620) fu dedicata a George Chalmers (Camerarius), che risiedeva a Venezia ed era amico di Thomas Dempster.

Se la vita pubblica del Dempster a Bologna era culturalmente molto vivace e carica d'onori, non altrettanto può dirsi per la sua vita privata. Con la moglie abitava entro l'ambito della parrocchia di San Procolo, in una posizione centralissima e vicina all'Archiginnasio dove avvenivano i suoi contatti giornalieri. Forse anche la moglie lo accompagnava alle lezioni e rimaneva ad ascoltarlo. Sembra che il Dempster non godesse di grande popolarità presso i suoi studenti. Era un uomo iroso e forse un professore eccessivamente esigente. Alcuni studenti si ribellarono e uno di essi ebbe una relazione con la procace moglie di Thomas Dempster, con la quale fuggì, aiutato – sembra – dagli amici. L'episodio fu narrato da Matteo Peregrini in questi termini: era estate, la canicola imperversava, e il Dempster si mise ad inseguire la moglie infedele. Arrivò a Vicenza dove venne informato da un amico ecclesiastico che la coppia ormai aveva raggiunto il confine delle Alpi ed era meglio se lui tornava a Bologna. Affaticato e indebolito per lo sforzo eccessivo dell'inseguimento, il Dempster se ne andò in campagna, a Budrio, dove non riuscì

più a riprendersi. Infatti, pochi giorni dopo tornò nella sua casa di Bologna e morì. Il giorno 7 settembre 1625 fu sepolto nel chiostro dei crocesegnati nella chiesa di San Domenico, come risulta dal registro parrocchiale<sup>(35)</sup>. L'amico Matteo Peregrini trascrive nella *Historia Ecclesiastica Gentis Scotorum*<sup>(36)</sup> l'epigrafe che fu scolpita sulla sua lapide:

Lugete Boni, Lugete Docti.

Thomas Dempsterus inclytus ille vester hic conditur, ubi Historiam

Poesim, Astraeam, Literas satius condifuerat.

Scotia gloriose genuit, Italia provide rapuit, Felsina pie tumulavit.

Aethere Spiritus, hoc lapide Cinis, scriptis Ingenium, ubique Gloria eminet, colitur.

Tot magna, diutius areto claudi limite invidiosum fuerat.

Academia NOCTIS, tanti sui syderis occasum deflens lachrymarum

Vitali rore magis quam celte loquacem, vobis spectatum expo nit lapidem.

Un anno dopo la morte Thomas Dempster fu commemorato dagli accademici della Notte nel *Ragionamento Funebre*<sup>(37)</sup> che gli dedicò Ovidio Montalbani (il Ruggiadoso), dottore in medicina, filosofia e diritto<sup>(38)</sup>. Nel 1627, l'amico scozzese, George Chalmers (Camerarius) gli dedicò un tributo poetico e un emblema<sup>(39)</sup>, dove Thomas Dempster è ritratto mentre viene deposto nella bara da due figure femminili, rappresentanti Roma ai piedi, e la Scozia alla testa, mentre le nove giovani sorridenti sorelle Aonie, cioè le Muse, gli porgono l'estremo saluto. Nel testo che accompagna la stampa si legge:

*Excellentissimo Viro, et Equiti*

*Thomae Dempstero, eruditionis miraculo; concivi, Cognato meo, et amicorum Principi.*

Roma pedes, sacros Dempsteri Scotia vultus

Irrorat lachrymis utraque Diva suis;

Stant circum Aoniae, iam plebs ignara, Sorores,

Illius ut solvant nomine iusta sibi.

Ah chari manes, ah Divae corporis umbrae,  
 Ah sine me invisam deseruistis humum!  
 Naturam ingenio, superavit pectore fatum,  
 Et nil Dempsteri quod moreretur, erat;  
 At ne Romanae superet pars ulla senectae,  
 Quod tantum potuit, desinit illa loqui.

Thomas Dempster continuò a godere di grandi riconoscimenti dopo la morte. Sembra che John Milton nel 1638 si sia recato in San Domenico a Bologna per cercare la tomba del grande erudito<sup>(40)</sup> e il connazionale sir Thomas Urquhart nel 1651 si sia ispirato a lui per le invenzioni fantasiose della sua opera principale, *The Jewel*.

Per un grande storico come Arnaldo Momigliano, Thomas Dempster va considerato alla stregua di molti geniali «auto-didatti in abito ecclesiastico» del Sei-Settecento, come coloro che scoprirono i codici della Capitolare di Verona nel 1712, o le rovine di Ercolano nel 1738, come il grande Ludovico Antonio Muratori che avviò il progetto dei *Rerum Italicarum Scriptores* nel 1723, o come Scipione Maffei, il maggiore erudito veronese dell'età dei Lumi che «Nel 1727 volle dare l'impressione che il suo lavoro sulle origini italiane fosse stato scritto senza aver letto la *Etruria Regale* del Dempster, il che non era vero»<sup>(41)</sup>. Era normale per colui che era solito passare sotto silenzio le sue fonti, tanto più trattandosi di un autore straniero e poco conosciuto. L'opera del Dempster tuttavia resta fondamentale per la storia dell'etruscologia e la storia ecclesiastica scozzese.

Finora ignorato come viaggiatore in Italia e scozzese a Bologna, penso che se ne debba rivalutare la figura nel contesto della vita intellettuale felsinea del primo Seicento, e dei rapporti Italia-Scozia nell'età di Giacomo I Stuart. Tra la fine del



Cinquecento e il Seicento, oltre al Dempster vennero in Italia alcuni tra i più noti letterati scozzesi (poeti in lingua latina): George Buchanan, James Crichton, John Owen, John Barclay e James Gibbes. Sui loro viaggi e i conseguenti rapporti italiani non è stata ancora compiuta una ricerca approfondita<sup>(42)</sup>.

Come Mantova aveva offerto un «porto bramato» al Crichton<sup>(43)</sup>, così Bologna con l'Accademia della Notte aveva dato a Thomas Dempster quell'accoglienza e quella notorietà – testimoniata anche dalla pubblicazione delle sue opere – che egli invano aveva cercato per tutta la sua vita. Oggi in San Domenico e nei chiostri attigui non è più possibile sostare sul suo sepolcro, ma una lapide del 1938, posta a destra della porta che dalla Cappella di san Tommaso d'Aquino immette nel chiostro dei croce-segnati, ricorda con tutti gli onori quella tomba e l'autore del *De Etruria Regali*.



(<sup>1</sup>) Cfr. E. CHANEY, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and «The Voyage of Italy» in the Seventeenth Century*, Genève, Slatkine-CIRVI, 1985, pp. 165-166.

(<sup>2</sup>) Cfr. *Dictionary of National Biography* (DNB), Oxford, OUP, 1917, vol. V., pp. 785-790, voce a cura di H. BRADLEY; *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, OUP, versione online 2004, voce a cura di A. DU TOIT; *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, vol. 38, pp. 672-674, voce a cura di M. CERESA.

(<sup>3</sup>) Interessante per tutte le preziose notizie che contiene sull'autore è l'edizione curata da D. Irving (1778-1860), per il Bannatyne Club (presieduto da sir Walter Scott), Edinburgh, A. Balfour, 1829, voll. 2. Per le notizie autobiografiche si veda, vol. 2, pp. 672-688 che giungono fino al 1621, poi una breve nota di Matteo Peregrini narra gli ultimi anni del Dempster, pp. 688-690.

(<sup>4</sup>) Sembra che Thomas Dempster sia stato mandato a Roma verso il 1597-98, come risulta dalla consultazione dei registri seminariali effettuata dal rev. H. CHADWICK, S.J., *The Scots College, Douai, 1580-1613*, in «English Historical Review», 56 (1941), pp. 571-585, in particolare p. 583.

(<sup>5</sup>) Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, OUP, online version 2004, voce a cura del rev. T. Cooper e di A. McConnell.

(<sup>6</sup>) Iani Nicii Erythraei (G.V. ROSSI), *Pinacotheca*, Lipsia, Io. Frid. Gleditschi, 1692, p. 24.

(<sup>7</sup>) W. STENHOUSE, *Thomas Dempster, Royal Historian to James I, and Classical Scholarship in Early Stuart England*, in «Sixteenth Century Journal», Summer 2004, vol. 35, 2, pp. 395-410. Stenhouse propone anche per retrodatare la nascita del Dempster al 1574, cinque anni che rendono più credibili le sue peripezie, cominciando dalle disavventure continentali dopo l'università di Cambridge.

(<sup>8</sup>) Continuò per un po' a mantenere esili legami con la corte inglese come risulta dall'epistolario di Patrick Young (Patricius Junius, bibliotecario regio sotto Giacomo I), la cui corrispondenza è reperibile nell'edizione tedesca, *Mitteilungen aus deinem Briefwechsel*, a cura di J. KEMKE, Leipzig, Verlag von M. Spigatis, 1898, p. 45 e p. 29.

(<sup>9</sup>) Iani Nicii Erythraei, *Pinacotheca*, cit., p. 25.

(<sup>10</sup>) Il ms. fu consegnato a Cosimo II, probabilmente nel 1619, ma fu pubblicato a Firenze, a spese di sir Thomas Coke, con ricche illustrazioni e con la cura di D. BUONARROTI e la consulenza di monsignor G. FONTANINI, professore della Sapienza, soltanto nel 1723-24.

(<sup>11</sup>) I. Nicii, *Pinacotheca*, cit., p. 25 e DNB (1917), cit, p. 788.

(<sup>12</sup>) DNB (online 2004).

(<sup>13</sup>) Robert Dudley (1574-1649) fu costretto per ra-

gioni dinastiche d'eredità e di religione, per essersi convertito al cattolicesimo, ad andare in volontario esilio. Scelse di vivere a Firenze nel 1605, dove ebbe l'appoggio del granduca Ferdinando I e poi di Cosimo II per il quale costruì il molo di Livorno. Dall'imperatore ebbe il titolo di duca di Northumberland. Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography*, online version 2004, a cura di S. ADAMS. Era bigamo, situazione considerata illegale sotto Giacomo I in Inghilterra, ma non perseguibile in Toscana. Probabilmente, nella controversia che ebbe con Thomas Dempster, c'entrava anche la bigamia di Dudley.

La nipote di Robert Dudley, duca di Northumberland, Cristina, dopo una giovinezza dedicata tutta ai piaceri più spregiudicati, andò in sposa al marchese Paleotti di Bologna. Cfr. H.V. MORTON, *A Traveller in Italy*, London, Methuen, 1964, pp. 248-249.

(<sup>14</sup>) DBI, p. 673.

(<sup>15</sup>) A. PROSPERI, *Anime in trappola. Confessione e censura ecclesiastica all'Università di Pisa fra '500 e '600*, in «Belfagor», 54:321 (1999), pp. 257-287, in particolare p. 281.

(<sup>16</sup>) Cfr. Luigi Capponi (Firenze 1583 – Roma 1659), voce a cura di L. OSBAT in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, vol. 19, pp. 67-69. Il Capponi era amico di Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna, poi papa col nome di Gregorio XV (1621). Nel 1623 faceva parte dell'ufficio della Congregazione De Propaganda Fide e nel 1649 fu nominato bibliotecario della Vaticana. Tra le amicizie internazionali, ricordiamo quella con l'erudito Holstenius.

(<sup>17</sup>) Ho consultato questa edizione alla Biblioteca Universitaria Estense di Modena (segnatura 33. B. 2). Negli *eulogia* compaiono anche i nomi di Emanuele Roderico Navarro, spagnolo, giurista dell'università di Bologna, il noto scrittore e giurista Claudio Achillini, il conte Rodolfo Campeggi, Giovanni Domenico Lapi, rettore dell'accademia, Andrea Mariano, professore di filosofia, il marchese Enrico Roffi mantovano, il cavaliere Francesco Pepoli, il letterato carpigiano Giulio Camillo Cavallini (sul quale si veda, G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena, Società Tipografica, 1782, p. 12), e lo scozzese Giorgio Camerario, alias George Chalmers.

(<sup>18</sup>) Per la quale si rimanda allo studio di U. MORET, *An early Scottish National Biography: Thomas Dempster's Historia ecclesiastica gentis Scotorum* (1627), in *A Palace in the Wild: Essays on Vernacular Culture and Humanism in Late-Medieval and Renaissance Scotland* (Mediaevalia Groningana, ns, 1), Leuven, Peeters, 2000, pp. 249-270.

(<sup>19</sup>) Cfr. J. DURKAN, *Thomas Dempster: a Scottish Baronius*, in «The Innes Review», vol. 54, no. 1 (Spring 2003), pp. 69-78.

(<sup>20</sup>) Th. DEMPSTER, *Historia ecclesiastica gentis Scotorum*, cit., vol. 1, pp. i-xxi: *Introduzione*.

(<sup>21</sup>) Cfr. J. HILL BURTON, *The Scot Abroad*, Edinburgh,



William Blackwood, 1900, pp. 260-262.

(<sup>22</sup>) M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Licinio Cappelli, 1929, vol. IV, pp. 76-77, ma non menziona il Dempster tra gli accademici. Più completa è l'informazione fornita da G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di san Tommaso D'Aquino, 1781, tomo 1, p. 19 e M. MEDICI, *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Bologna, Tipi Sassi, 1852, pp. 73-75.

(<sup>23</sup>) Th. DEMPSTER, *Historia Ecclesiastica Gentis Scottorum*, cit., vol. 2, pp. 688-690. Su questo rilevante intellettuale della Bologna seicentesca rimando all'articolo di S. MOLINA, *Matteo Peregrini poeta*, in «Aevum», 66:3 (settembre-dicembre 1992), pp. 571-599. Matteo Peregrini (o Pellegrini) (1592-1652) viene ricordato da L.A. Muratori per il «dottissimo trattato delle Acutezze (1639)» nel volume secondo *Della perfetta poesia italiana*, Milano, Soc. Tip. Dei Classici Italiani, 1821, p. 77.

(<sup>24</sup>) *Ibidem*, p. 690.

(<sup>25</sup>) Virgilio, *Eneide*, II, v. 250: «Vertitur interea et ruit Oceano nox».

(<sup>26</sup>) S. MOLINA, *Matteo Peregrini poeta*, cit., p. 575.

(<sup>27</sup>) Si veda su questo seguace del Marino, L. GIACHINO, *Giovan Leone Sempronio tra «lusus» amoroso e armi cristiane*, Firenze, Olschki, 2002.

(<sup>28</sup>) Cfr. S. MOLINA, *Matteo Peregrini poeta*, cit., p. 574.

(<sup>29</sup>) Egli afferma d'essere Accademico della Notte e professore ordinario all'Archiginnasio nel 1622 in *Minervalia...sive Bibliotheca Bononiensis*, Bologna, Vittorio Benatti, 1641, p. 180, e che Matteo Peregrini fu «institutor», fondatore dell'Accademia, p. 164-165.

(<sup>30</sup>) Cfr. A. ROTONDÒ, *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei Libri Proibiti» (1572-1638)*, in «Rinascimento», n.s. 3, (1963), pp. 145-211, in particolare, pp. 203-204.

(<sup>31</sup>) La lettera è conservata all'Archivio Statale di Modena, *Archivi per Materie: Letterati*, Cass. N. 17. Alessandro d'Este era figlio naturale legittimato di Alfonso d'Este (1568-1624). Nel 1621 era vescovo di Reggio Emilia.

(<sup>32</sup>) Cfr. C. DELCORNO, *Un avversario del Marino: Ferrante Carli*, in «Studi Seicenteschi», 16 (1975), pp. 69-155, in particolare, p. 101.

(<sup>33</sup>) *Oxford Dictionary of National Biography*, voce a cura di H. HARVEY WOOD (online version 2004) e *The English and Latin Poems of Sir Robert Ayton*, ed. by Ch. B. Gullans, Edinburgh, Blackwood, 1963. Egli è

sepolto nell'Abbazia di Westminster e il busto funerario di rame fu scolpito da Francesco Fanelli.

(<sup>34</sup>) *Oxford Dictionary of National Biography*, voce a cura di D.K. MONEY (online version 2004).

(<sup>35</sup>) Archivio del Convento di San Domenico, ms. collocazione III.73020, p. 59: «Anno domini 1625 in die Dominico et septima die Septembris hora 24 sepultus fuit Excellentissimus Dominus Thomas Dempster de Scotia Juris Consultus nobilis a Muresk professor eminens in Archigimnasio Bononiensi, in claustrum Mortuorum in sepulchro societatis Crucisignatorum sub libraria: obiit in parochiali Sancti Proculi».

Le ore 24 corrispondevano esattamente al tramonto del sole, cioè, in quei giorni di settembre, alle ore 18 ca. L'associazione dei crocesegnati era composta da laici che aveva sede nei locali del convento di San Domenico. Ognuna utilizzava e gestiva una cappella in chiesa e aveva come animatore un padre del convento. Il sepolcro di Thomas Dempster si trovava sotto la biblioteca, cioè sotto il portico sud del chiostro, dove, probabilmente, giacciono ancora le sue ossa. Ringrazio frate Tarcisio Zanette che mi ha fornito tutte queste informazioni e anche la fotocopia della pagina del registro dei morti.

(<sup>36</sup>) Vol. 2, p. 689.

(<sup>37</sup>) Pubblicato a Bologna, per Girolamo Mascheroni 1626. Ne ho rintracciato solo due copie: una alla Biblioteca Universitaria Vittorio Emanuele di Roma e l'altra alla British Library.

(<sup>38</sup>) Ovidio Montalbani (1601-1671) nel 1624 fondò l'Accademia dei Vespertini. Curò l'edizione della *Dendrologia* di Ulisse Aldrovandi e fu anche linguista, o vocabolista, interessandosi del dialetto bolognese. Come professore universitario è ricordato nello stemma, a sinistra, in alto, sotto l'arcata, prima dell'attuale salita alla Biblioteca dell'Archiginnasio.

(<sup>39</sup>) G. CAMERARIUS, *Emblemata amatoria*, Venetiis, sumpt. P.P. Tozzii: Ex typographia Sarcinea, 1627, pp. 192-193.

(<sup>40</sup>) CHANEY, *The Evolution of the Grand Tour*, cit., pp. 309-310.

(<sup>41</sup>) A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 133: 403 (luglio-settembre 1956), pp. 363-383, in particolare, p. 368 e p. 370.

(<sup>42</sup>) Cfr. CHANEY, *The Evolution of the Grand Tour*, cit., p. 226.

(<sup>43</sup>) Cfr. R. SEVERI, «Mantova porto bramato». *Viaggio, morte e fama di James Crichton, scozzese*, in «Quaderni di Palazzo Te», 3, 1996, pp. 54-65.